

Tornerò alga

Sono a bordo del treno
verso terre lontane dal cuore
che si fondono in verde e in marrone sfocato.
E scrivo con occhio appoggiato allo schermo che corre
e dita che intrecciano vimini qwerty su reti da pesca
che pescano solo fresche parole ancora guizzanti e bagnate
talvolta. Scorro l'Italia dal vetro che corre, a parlare poesia e spiegar nostalgia
a chi a grandi passi tocca su punte il disagio distacco.
Ed io che invece ci calco me stesso, nel fango terrone il mio tacco a passi pesanti,
al ritmo incalzante di danza del ragno,
affondo e riemerge il ricordo calcagno più bello.
Un giorno poi mi è venuta a bussare.
Nel freddo di notte lontana dal cuore
futuro e lavoro non eran che legna da ardere in voto.
Nel rogo di aghi di pino era nata di nuovo, non era più legno, era Puglia, era oro.
E ha scaldato la notte e ha sfornato i ricordi più buoni che ho dentro
con pale di fico su sfondo del mare che sfondano
pietre su pietre a formare pareti di estatiche estati
che stringono a secco l'inverno che ho dentro alle pinne
e ghiaccio nel becco. E Ballo.
Ballo come caustiche al sole
son mare che scava le mie coste e brucia
come caustiche sode il tuo sale
sulla mia secca corteccia di pomeriggio d'agosto.
La terra che ho invaso mi ha trasformato in un mosto.
Quel germe lontano d'un vino mai nato perché sono andato, seguendo il fermento
del succo di vite sognate, cercate, strappate.
Vorrei fare pace d'ulivo alle vite che ho scelto in cambio di quella
che immersa nel dubbio di pece d'un buio divora ricordi a macchia d'olio. Xylella,
fastidiosa sindrome giovanile di bruciare radici e rami e mari in cambio d'avvenire.
Un canto gabbiano mi sveglia che tremo su treno di sabbia.
Naufragio, battaglia al chiarore di occhi di madre che schiudono alba.
Mosso da risacche ricolme di ricordi ondulo al maestrale come pianta
che torna al vaso,
che torna alga.

AMORUSO ANTONIO